

CGIL: rivedere l'inquadramento unico per valorizzare la professionalità

Il dibattito al convegno su impiegati, quadri aziendali e tecnici — Trentin: dobbiamo consentire una mobilità professionale vera — Garavini: necessario allontanarsi dall'egualitarismo

ROMA — Che cosa fa, dunque, il sindacato? Rivolge una sorta di appello alle categorie non operai? Fa uno sforzo così, non troppo convinto, in qualche modo collaterale rispetto a quello centrale della sua strategia complessiva, comitata apposta per gli operai? In effetti il pericolo che ciò possa accadere è reale. L'ammontamento viene da alcuni interventi al dibattito qui al convegno della CGIL su impiegati, tecnici, quadri, ma soprattutto da quello di Bruno Trentin, che, in particolare, trasforma la discussione sulle « alte gerarchie » del lavoro dipendente in discussione sulla politica rivendicativa del sindacato in vista dei prossimi rinnovi contrattuali.

E' solo questione di salario, come sembrano dire alcuni titoli di quotidiani? No, certo. Ma, come dirà più tardi nelle sue conclusioni Sergio Garavini, « se noi non riusciamo a partire dalla questione salariale, è perché non c'è sufficiente chiarezza sulle altre cose, organizzazione del lavoro e collocazione di questi lavoratori nell'azienda ». Non si tratta, insomma, di « ritagliare un sottocapitolo per impiegati, tecnici e quadri — dice Trentin — ma di riconsiderare l'intera strategia del sindacato ». Allora si è il « colletto bianco » può diventare il « colletto nero » il protagonista di una politica di cambiamento.

Cambiare ma in quale direzione? « Occorre una profonda revisione dell'inquadramento unico, una vera rivalutazione dei parametri — suggerisce Trentin —. Il meccanismo si è ossificato, gli automatismi hanno schiacciato le categorie intermedie: oggi in realtà ce ne sono cinque, non sette ». Si è paralizzato il sistema di riferimento mentre nella realtà le cose si muovono. « C'è dunque l'esigenza di ridare elasticità a tutto il meccanismo e consentire una politica di mobilità professionale vera. Sette livelli possono bastare? O in alcuni casi ne occorrebbero otto, o nove? ». Sulla professionalità non ci siamo mai cimentati sul serio è l'autocritica di Trentin. Le enunciazioni sono state smentite dalla pratica.

Ma con queste categorie occorre stabilire un dialogo, e farlo in fretta. Nardi, dell'Alfasud, ricorda che in quell'azienda si contano già ottocento aderenti al Sinquadri. La formazione che propone un sindacato autonomo e in pratica rifiuta qualsiasi contatto con le confederazioni. Ma in quale sede, con quale strumento? « Possiamo pensare a una consultazione territoriale — dice Trentin — a centri di discussione e di proposta esterni alla fabbrica. E poi creare nei Consigli di fabbrica dei gruppi di lavoro, sì, ma coi quali i delegati siano obbligati a fare

i conti, a confrontarsi davvero ». Come trascurare il fatto, per esempio, che ci sono lavoratori il cui peso decisionale all'interno dell'impresa è decisamente più rilevante del loro numero? Come fare a meno di loro, se davvero il sindacato si propone di intervenire con la lotta sugli indirizzi delle aziende? Ecco perché non si tratta di un « flirt », ecco perché la questione dei tecnici non è « colaterale ». Queste forze devono esprimere rappresentanze all'interno dei Consigli di fabbrica: soprattutto non devono essere « annegati nel nulla ».

Temi che ricorrono nel dibattito: pensiamo a Masi, del sindacato chimici veneto, a Calitri, a Fessa della FIAT, a Carlo della CGIL piemontese, a Gianni Colata, dei Tessili, a Ottaviano Del Turco, a Fattori, a Cozza dell'Ansaldo. C'è molto accordo sul no: no al ritorno al punto di contingenza differenziale, per esempio, no alla formazione di sindacati autonomi. C'è più incertezza su ciò che nosterà anche Garavini. A nome dell'Unionquadri, un'associazione che non si prefigge di diventare sindacato autonomo, interviene il suo leader, Rossitto. « Siamo ancora molto lontani, ma il dialogo vogliamo proseguirlo ».

Il sindacato dev'essere in grado di riportare ad unità

la complessità sociale, rappresentandone le sfaccettature. In caso contrario il rischio è grave: diventare il sindacato non della classe operaia, ma di una sola sua parte: quella più dequalificata. Significherebbe restare fermi alla « centralità dell'operaio della catena di montaggio » mentre il tempo va avanti. Ciò non vuol dire « modernizzarsi », « americanizzarsi » come qualcuno vorrebbe sia per il sindacato che per la società: qualcuno che vuole la modernizzazione senza il cambiamento. Né vuol dire in fondo rompere col passato: « Non fummo proprio noi — dice Garavini — a immaginare la fabbrica come organismi unitari liberamente eletti dai lavoratori, così come si articolavano? ».

Come costruire dunque una politica rivendicativa coerente con l'ispirazione unitaria e classista del sindacato, ma dotata della sufficiente elasticità? Quale politica salariale scegliere? « Parliamo dalla consapevolezza che la tecnologia distrugge alcune professionalità ma ne crea di nuove — dice Garavini —. Quale conseguenza ne tratteremo? Ecco: ci dev'essere una parte di salario uguale per tutti, cioè la contingenza, quello che abbiamo chiamato salario sociale. E accanto nella busta paga, una parte di contingenza, di contingenza differenziale, di contingenza di contingenza ». Edoardo Segantini

ciò da ricostruire laddove è stata distrutta, e da riconoscere là dove si è creata ». Ci sono però due difficoltà, tra le altre: la prima è che l'inflazione riduce l'effetto della retribuzione contrattata; la seconda è semplicemente che parte del « salario professionale », per restare alla terminologia proposta da Garavini, sfugge al rapporto contrattato. L'esperienza positiva compiuta all'ENEL, per valorizzare la professionalità, dice un tecnico, si spiega anche e proprio con il fatto che il non ci sono paghe di merito.

Una scelta, come si vede, che propone la svolta auspicata da Trentin in direzione del controllo del sindacato sulle strategie aziendali, sull'uso delle « macchine » e degli uomini. Un allontanamento reale dall'egualitarismo inteso nel senso più macronomico. Resta il disaccordo sul punto di contingenza, che secondo Trentin e Garavini, deve restare com'è. Che cosa spinge alcuni a chiedermi la modifica? Forse uno scetticismo sulla possibilità di poter davvero premiare la professionalità riconsiderando l'inquadramento unico? O di poter davvero contrattare una grossa parte di salario? Garavini dice: « Noi non abbiamo tabù. Ma principi sì, ne abbiamo ».

Tra i guai del sindacato le eccessive mediazioni

Proposte e impegno di lotta dei lavoratori comunisti lombardi - Chiaromonte: occorre elaborare un programma economico, sociale e di riforma delle istituzioni

MILANO — Dopo il terremoto niente può più essere come prima. E questo vale soprattutto per gli operai del Nord, quelli delle aree più industrializzate del paese. In Lombardia si produce un quinto del reddito nazionale, nasce un terzo del prodotto dell'industria manifatturiera. Qui c'è un quarto della forza organizzata del movimento sindacale. E anche qui, nella patria del decantato « Sciar Brambilla », nonostante la facile propaganda sulla spontaneità dello sviluppo, si è consumata la funzione dirigente della DC e dei vecchi gruppi di potere. L'appello all'unità Nord-Sud, all'iniziativa politica di massa perché questo non resti un semplice slogan, è stato lanciato dalla conferenza regionale dei lavoratori comunisti che si è conclusa ieri a Milano dopo due giorni di serrato dibattito che ha visto impegnati mille tra operai, impiegati e tecnici.

L'indicazione è tutt'altro che scontata e superflua. E' in atto una offensiva che, attraverso misure antipopolari e ingiuste, e l'aumento del prezzo della benzina, il rinvio della revisione delle aliquote fiscali, i tagli della spesa corrente di comuni e regioni, tende a scacciare indiscriminatamente sui lavoratori il peso dei provvedimenti economici. A tutti è richiesto uno sforzo eccezionale — ha ribadito Gerardo Chiaromonte, intervenendo a conclusione del convegno —: ma questo non può essere realizzato al di fuori di criteri giusti ed equi.

Oggi per gli operai del Nord, non può significare semplice conteggio dei quadri da stanziare (c'è chi parla di 20 mila miliardi, chi di 40 mila). Significa ispirare le scelte di strategia e rivendicative a una linea di rinascita e sviluppo del Sud contro la linea dello sviluppo zero sulla quale è schierata gran parte del padronato e delle forze politiche di maggioranza. Proprio per impedire una tale saldatura, tra l'altro, è stata orchestrata una violenta e infame campagna denigratoria e razzistica nei confronti delle popolazioni meridionali della quale si è fatto alfiere il Giornale di Montanelli.

Tutti i problemi aperti (dalla verifica della scelta dell'EUR alla democrazia nel sindacato, dalle linee rivendicative al malessere dei capi e quadri intermedi, dai rischi di uno spezzamento del sindacato in tante organizzazioni di mestiere ai caratteri della con-

sultazione promossa da CGIL-CISL-UIL) sono stati affrontati in questa chiave. Gianni Cervetti, della direzione e segretario del PCI in Lombardia, ha detto che i comunisti intendono partecipare direttamente alla discussione in corso senza ledere l'autonomia del sindacato. E' l'unico modo per arrivare nella chiarezza a scelte precise. E ha posto un interrogativo: la perdita dell'influenza del sindacato in diversi settori dipende dal fatto che ormai sono stati raggiunti i livelli massimi della sua espansione (il riferimento è alla prima metà degli anni '70) o dal fatto che strategia e politica rivendicativa non sono stati all'altezza della situazione?

La risposta non è univoca e deve tenere conto di molte cose. A cominciare dal modo di essere del sindacato, della sua vita interna, della sua difficoltà a rappresentare l'insieme dei lavoratori e non solo gli operai della grande industria. In causa sono chiamati anche i consigli di fabbrica. Cervetti ha detto che « ferree e ingiustificate regole di pariteticità diventano ormai nocive all'unità e all'auto-

nomia ». « La consultazione in fabbrica deve essere una prassi normale e l'adesione al sindacato non può essere trasformata in una delega automatica ».

Un ciclo di politica rivendicativa si è chiuso. Lo ha ricordato Pizzinato, segretario della Camera del lavoro di Milano: « Sarebbe un errore continuare a ripetere pedissequamente i documenti sindacali nelle nostre piattaforme. Le scelte devono essere coerenti con le analisi. Ciò vale innanzitutto per l'orario e il salario. Ma per rilanciare la sua iniziativa e aiutare il sud il sindacato deve intervenire nel processo di ristrutturazione in atto nei grandi apparati produttivi pena l'isolamento ».

Sulle scelte rivendicative l'indicazione della conferenza è chiara: gli eccessi di egualitarismo « rischiano di provocare lacerazioni insanabili nell'unità di classe » (Cervetti). Per l'orario vanno respinte ipotesi miracolistiche del tipo « lavorare meno lavorare tutti » bensì si deve intervenire sul complesso sistema degli orari nella società e per una diversa utilizzazione degli impianti.

A sostenere una consultazione nelle fabbriche non condizionata da precedenti decisioni tra i vertici confederali sono stati in molti.

Ricotti, dell'Alfa Romeo: « I lavoratori vogliono pesare direttamente in queste decisioni. Scelte come quella della FIAM di aderire alla FISM, legata alla CISL internazionale, tagliano fuori le fabbriche ».

Sui temi della democrazia sindacale è tornato anche Chiaromonte. « La nostra insistenza su questo problema, anche per ciò che concerne la politica internazionale, che abbiamo sollevato nuovamente in occasione della scelta della Fiom e della FLM, è dettata dalla convinzione che il ristabilimento in tutti i campi di un pieno e completo rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacati è l'arma fondamentale per respingere la invidiosa offensiva antisindacale che è in corso e per ridare slancio al processo di unità e autonomia del sindacato ».

In Lombardia la consultazione in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati si terrà sulla base di un documento-sintesi delle tre confederazioni per i temi sui quali c'è un contrasto: orario, salario, fondo di solidarietà. Ma questo non annulla il dibattito. Dello 0,50 si è parlato anche nella conferenza. Molti tra gli intervenuti hanno giudicato questa ipotesi « ormai bruciata dagli avvenimenti ».

Il PCI mantiene profonde riserve per il carattere forzoso della trattativa — perché non avrebbe alcun rapporto con una politica di programmazione (chi non ricorda l'« un tantum dell'1% » dopo il terremoto del Friuli?), per la stessa natura dei sindacati italiani. Una decisione in un senso o nell'altro in questo momento può essere traumatica perché le posizioni rimangono distanti. Per questo Chiaromonte ha proposto di accantonare il problema concentrando la discussione in fabbrica su tutti gli altri temi.

Sull'identità di liquidazione, altro punto « caldo » dato che proprio da Milano è partita la raccolta di firme di DP per il referendum, bisogna andare a una revisione. Lo stesso Chiaromonte ha parlato con accenti critici del ritardo con cui ci si è mossi. Giusta la posizione della CGIL di aprire un confronto tra i lavoratori. Il referendum impedirebbe proprio questo.

Rinvio per contrasti il bilancio per il 1981

ROMA — L'imbarazzato silenzio della DC, del PSI e del PRI (cioè di quasi tutta la maggioranza parlamentare) ha bloccato ieri alla Camera, e rinviato a metà gennaio, il confronto con il governo sul nodo cruciale della politica economica e finanziaria.

Il dibattito sui documenti di previsione (che aveva messo in luce la confusione del governo e, clamorosamente, i contrasti tra i ministri del Bilancio La Malfa e del Tesoro Andreotta) è stato infatti aggiorato alla ripresa post-festiva senza che in esso se la sia sentita di intervenire qualcun altro del cartello quadripartito.

E' stato, questo, un altro evidenzioso segnale dello scollamento della maggioranza su una questione assai controversa ma pur sempre decisiva come la definizione delle forme e dei mezzi dello sviluppo economico del paese in un momento di crisi acuta e drammaticizzata dalle conseguenze del terremoto: « Non vogliamo affrontare i contrasti e le difficoltà interne davanti al Parlamento e sotto gli occhi del paese — è stato il secco commento del capogruppo comunista Fernando Di Giulio —: credono che tutto si possa attuare e risolvere nei vertici. Ma sbagliano, e se ne accorgeranno ».

Ma il dibattito disertato non è neppure l'unico segno. Ieri mattina, ai giornalisti che gli manifestavano sorpresa per l'ostinato silenzio di esponenti della maggioranza, il presidente della commissione Finanze della Camera, Giuseppe La Loggia, ha detto ammiccando: « Il silenzio è d'oro. Forse si è trovato il modo di accrescere le riserve valutarie del paese ».

g. f. p. A. Pollio Salimbeni

Nomine entro Natale, promette Andreotta

MILANO — Il ministro Nino Andreotta si sbilancia per la terza volta nel breve volgere di due settimane. « Le nomine delle Casse di risparmio e delle banche saranno fatte entro Natale. Le scelte da effettuare sono molte e ci vuole molto tempo. Ma penso proprio di farcela entro Natale ». Mancano appena quattro giorni. E la riunione del CICR (comitato per il credito e il risparmio) è già saltata due volte: l'11 dicembre per i violenti contrasti esplosi in seno alla maggioranza governativa, quella di ieri — si dice — per gli impegni di Forlani (l'incontro con la federazione sindacale). Non è in discussione la buona fede o la volontà di Andreotta di procedere davvero alle nomine, ma è prevalente lo scetticismo sulla

sua possibilità di dirimere entro breve tempo le contraddizioni clamorose del quadripartito.

La riunione del CICR dell'11 dicembre saltò per l'opposizione accesa di Pietro Longo, e sembra anche dei socialisti, ai criteri seguiti da Andreotta per le nomine (scelta, tra le terme preparate dalla Banca d'Italia), richiamando la facoltà di scelta dei vertici delle banche alle segreterie dei partiti di maggioranza. L'Europeo in edicola lunedì prossimo pubblica le rose dei candidati alla presidenza di 24 casse di risparmio, ricavati dalle terme della Banca d'Italia. Un numero molto ristretto, se si pensa che sono da rinnovare le cariche di ben 120 casse di risparmio e di due banche di interesse nazionale (Banca

Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli). Si tratta di cariche scadute nella gran parte dei casi da due o da tre anni.

Per quanto concerne la Cariplo (Cassa di risparmio delle province lombarde), la più grande cassa del mondo, l'attesa del nuovo presidente dura da più di due anni. Per questo istituto la lotta è violenta, i partiti governativi, le loro correnti, gruppi di pressione si disputano i posti di presidente e delle due vice presidenze con manovre, colpi proibiti, il peggiore, armamentario della lottizzazione. La « questione morale », il rinnovamento, le promesse di pulizia della DC, così a gran voce conclamate? Distanzi alla logica del potere, al rischio di perdere i grandi « elemosinieri », tutto è rinviato, la gente dimentiche-

rà, si pensa. Per la presidenza della Cariplo circolano i nomi di Gaetano Lazzati (attuale presidente del Credito artigiano, amministratore del patrimonio Feltrinelli, fratello del rettore della « Cattolica »), del prof. Piero Schlesinger (ex presidente della Banca Popolare di Milano, ex presidente dell'IMI). Ma sono davvero cadute le candidature dell'ex presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari e dell'attuale vice presidente Cariplo Camillo Ferrarini? Si tratta di due « basisti », entrambi protetti — si dice — da Giovanni Marcora, che per loro si batté con « passione » quando faceva parte del governo; la loro candidatura è saltata perché Marcora non è più ministro? Sempre l'Europeo indica tra i candidati alla presiden-

za delle casse di Ancona e di Piacenza rispettivamente i prof. Giorgio Fuà e Giancarlo Mazzocchi (il primo di area socialista, il secondo di area cattolica). Si tratta di due nomi e stimati economisti, sembrerebbero ottime scelte. Ma sorge il dubbio che talune candidature vengano fatte circolare come specchietti per le allodole, in ogni caso per cariche non di grande rilevanza (Ancona e Piacenza). Infatti i nomi che circolano per le casse di risparmio più importanti, di Genova per esempio (Dagino, ex presidente dc della Regione Liguria) e Piombino ex presidente dc della Provincia di Genova, sembrano piuttosto accreditare i peggiori dubbi e sospetti.



pulito come un grande whisky

morbido come un grande cognac



brandy O.P. - il solo.